

Guerre d'altri tempi: così nel 1734 gli spagnoli riconquistarono Brindisi

di Gianfranco Perri

Certo, son trascorsi quasi trecento anni e tanto basta perché le cose siano andate molto diversamente da come oggi verrebbe spontaneo immaginarselo. E certamente anche il contesto storico in cui si produsse quella guerra fu abbastanza peculiare, giacché si trattò di una vera e propria rivincita ed un ritorno, quello degli spagnoli nel regno di Napoli dopo 27 anni di occupazione austriaca. Eppure, la semplice cronaca degli eventi succedutisi a Brindisi durante quei poco più di 6 mesi del 1734 lascia trapelare l'esistenza di consuetudini, principi, e finanche valori – militari, ma anche civili – che in buona parte oggi avremmo difficoltà a considerare come elementi appartenenti alla nostra normalità. Ma per spiegare bene il tutto, niente di meglio che passare in rassegna – pur se necessariamente in maniera discontinua, adattata e riassunta – quella cronaca.

Il relato più dettagliato – e comunque più interessante dal punto di vista che qui si vuol evidenziare perché redatto da un testimone oculare brindisino, il sacerdote Pietro Cagnes – di quanto accaduto in quei mesi a Brindisi lo si ritrova nelle pagine della “*Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1529 al 1787*” di Cagnes e Scalse, nel cui manoscritto ben 43 pagine – dalla 171 alla 213 – raccontano i fatti in questione, che vanno dal 7 marzo al 4 ottobre del 1734: «A dì 7 marzo 1734 s'ebbe l'avviso a Brindisi che l'armata spagnola era entrata nel regno. Alcuni dicevano essere entrata in Napoli [in realtà gli Spagnoli vi entrarono il 12 aprile] da dove se n'era partito il viceré del governo austriaco conte Giulio Borromeo Visconti con tutti i ministri, e che generalissimo degli Spagnoli era l'infante Carlo di Borbone, figlio del secondo matrimonio di Filippo V re di Spagna con Elisabetta Farnese principessa di Parma e Piacenza... A dì 4 ottobre 1734 il castellano del forte di mare di Brindisi al servizio austriaco conte Matías de Acuña, partì sopra una tartana con sua moglie e servitù, con due ufficiali tedeschi e uno ussaro, secondo le capitolazioni convenute...»

Però, per poter meglio giudicare i fatti e soprattutto le azioni e reazioni delle persone coinvolte, prima di proseguire con il racconto cronologico degli eventi è utile ricordare che l'effimera conquista austriaca del regno di Napoli del 1707 era durata solo 27 anni – di cui i primi 6, fino alla pace di Utrecht, non formalizzati – ed era seguita a quasi due secoli di vicereame spagnolo che avevano radicato – anche a Brindisi – tradizioni costumi lingua e finanche mentalità che erano in buona parte di fattura spagnola. Inoltre, una gran parte della struttura amministrativa del governo austriaco si era appoggiata direttamente sulle risorse umane locali – sia italiane e sia eventualmente anche spagnole, di quegli Spagnoli che avevano deciso di rimanere nel regno – disposte a collaborare con i nuovi governanti, e da questi furono ampiamente ricompensati e mantenuti come impiegati, funzionari, nobili, feudatari, eccetera. Una pratica che aveva interessato finanche i vari ranghi delle forze armate, come mostrato da quanto accadde a Brindisi all'arrivo dell'esercito austriaco – quella volta – in occasione della conquista austriaca della città alla Spagna: «A dì 4 giugno 1715 vennero di presidio in questa città 150 Tedeschi e 100 di loro andarono nel forte di mare e 50 passarono al castello di terra. Poi venne il generale tedesco Valles e andò nel castello e nel forte e sbarrò le piazze agli Spagnoli, però quelli che volevano servire l'Austria andassero al Montone in Napoli se vecchi e se giovani all'Ungheria. Discesero dal forte in questa città 700 anime e 100 in circa dal castello, mentre nessuno volle andare a servire. Poi però, a dì 24 luglio, venne un ordine nuovo e tutti gli artiglieri spagnoli con gli ufficiali furono reintegrati alle loro stesse piazze.»

Ma tornando adesso alla riconquista spagnola di Brindisi del 1734, ecco in sintesi come andarono quei fatti: «...A dì 8 di marzo ritornò da Lecce il castellano del Forte di mare Acuña [o Achunas], quale era spagnolo, e portò lettera del signor vicario generale della provincia, conte della Cerra, ordinando che la città gli desse i cannoni, e il presente governo cittadino coglione, senza consultare il parlamento, gliene consegnò 10, e tutto Brindisi sparò, e con ragione, del detto governo del sindaco Giacinto Perez. A dì 24 marzo venne ordine che i Tedeschi del castello di terra partissero per Barletta per unirsi coll'altre truppe alemanne e Francesco Duval [o Duvallès, castellano del castello di terra dal 1713] ottenne dal vicario generale della provincia di Lecce, conte della Cerra, che 21 soldati del battaglione della città facessero guardia al castello e che la paga la desse la città.»

A dì 22 aprile approdavano nel porto di Brindisi una nave, un pinco e quattro tartane e a dì 23 arrivarono altri quattro fragatoni con in totale due mila settanta due militari tedeschi, e il 24 – sabato santo – cominciarono a sbarcare e la città l'accomodò a tutte le case vacue palazzate con i loro magazzini e quelli fecero varie sfilate per le vie cittadine, alcune con musica e uniformi di gala. Detti soldati erano tutti giovani e bella gente, specialmente gli ufficiali, e fra questi era anche una compagnia veterana di militari spagnoli, catalani e portoghesi. A dì 28 aprile i soldati trasportarono tutti i restanti cannoni della città al castello di terra.

A dì 7 maggio venne da Taranto in Brindisi il signor viceré Visconti, in pompa magna con tutta la corte e con la sua guardia – 150 granatieri e 600 tedeschi – e s'accomodò nel palazzo di monsignore Andrea Maddalena, e vi andava anche il signor viceré di Sicilia che s'accomodò in casa del signor Geronimo Montenegro. Giunse da Lecce il conte della Cerra e l'accomodarono in casa del signor Andrea Falces. A dì 10 l'eccellenza signor viceré andò a visitare il castello di terra e a dì 12 il forte di mare, andando in carrozza con quattro altre di seguito fino alla porta Reale, ove s'imbarcò sopra una feluca con ventiquattro remi, indorata ben adornata e coperta, fatta a simmetria di galera, tutta intagliata e indorata. A dì 13 il viceré assistette al *Te Deum* dell'arcivescovo nella Cattedrale e poi diede un lauto pranzo al viceré di Sicilia, ministri, castellani, governatore, monsignore e sindaco della città. A dì 14 cominciarono a partire per Barletta tutti i soldati tedeschi e il 15 partì per Bari il viceré con tutta la sua corte, collaterale e ministri.

A dì 25 maggio comparvero due navi spagnole e una, avvicinatasi presso l'ultima isola Pedagna, sparò una cannonata e dopo passata una mezz'ora, bordeggiando il forte tirò una cannonata dentro il porto. A dì 26 una delle sopraddette navi s'avvicinò al forte e tirò cinque cannonate, e subito s'allontanò verso la torre del Cavallo. La notte medesima un battello delle dette navi andò circondando il Forte, che gli tirò due cannonate e alcune schioppettate, e ciò fu a ore 6 della notte. Dopo apparvero altre due navi e il sopraguardia delle marina, Giuseppe Allevi, richiese alla città 50 uomini armati, affinché sorvegliassero dove pareva volessero far sbarco gli Spagnoli. Alcuni della città, specialmente il primo eletto Stanislao Monticelli, erano di parere che si dovessero mandare quegli uomini armati pagandoli i cittadini e alcuni altri erano contrari, sostenendo che fosse meglio "la città starsene quieta e non mostrarsi contraria, ma chi era più potente e restava vincitore, a quello si dovesse obbedire, non sapendosi il risultato di detta guerra". E detta opinione fu quella infine abbracciata.

A dì 27 maggio giunse a Brindisi di ritorno da Bari il reverendo Nicola Scalese, e portò la nuova della disfatta dell'esercito tedesco per mano di quello spagnolo sotto Bitonto il 25 di detto mese, e che dei Tedeschi, parte si rifugiarono in Bari, parte in Bitonto e altri per le campagne, mentre il signor viceré se n'era partito via mare, con tutti i ministri, il vicario generale della provincia e il viceré di Sicilia. In detto stesso giorno in Lecce intonarono il *Te Deum* per gli Spagnoli, che in 80 soldati e alcuni capitani erano sbarcati in San Cataldo e avevano eletto preside interino della provincia di Terra d'Otranto Nicola Palatino, che indisse i festeggiamenti. E i festeggiamenti ci furono: praticamente con uguale enfasi di quelli che qualche decina d'anni prima c'erano stati quando – quella volta, invece – erano stati gli Spagnoli ad essere stati scacciati dai Tedeschi.

A dì 29, il proclamato preside di Terra d'Otranto emise da Lecce un ordine circolare chiedendo si acclamasse Filippo V re, ma a Brindisi quell'ordine fu respinto. Da Bari invece, giunse alla città una lettera complitissima del generale José Carrillo de Albornoz conte di Montemar comandante dell'armata spagnola, senza minima particola di comando e senza ancor motivar acclamazione o resa della città, ma solamente chiedendo di fare recapitare una lettera al comandante delle navi di guerra spagnole che da più giorni stavano bordeggiando il porto, e un'altra lettera al castellano di mare dicendoli se voleva tenere i due castelli in nome di Filippo V mentre era quasi tutto il regno conquistato, o capitolare col comandante delle navi spagnole, con tutto il suo onore. La città fece recapitare le lettere e rispose al generale con una bellissima lettera, fatta di consiglio maturo avanti monsignore nel suo palazzo. Anche il castellano di mare Acuña rispose al generale, dicendo di non poter accettare quanto offertogli, essendo il forte di Brindisi una piazza giurata all'imperatore al cui servizio lui stesso era da ventiquattro anni e che l'avrebbe difesa anche spargendo il proprio sangue.

Al dì 31 maggio le quattro navi spagnole pigliarono il camino verso Bari e non si videro più, ma a dì 7 giugno una nave delle sopraddette fu a vista di questo porto con due tartane e andò a gettare l'ancora sopra le saline, e alle due ore di notte in circa, venne in città un cavallaro portando la notizia che gli Spagnoli erano sbarcati a terra e che al mattino due ufficiali erano andati a Lecce. Al giorno seguente, il 9 giugno, un battello della nave spagnola che ancora dimorava alle saline, andò con tamburo e bandiera bianca sotto il forte di mare dicendo di voler parlare, ma gli fu risposto che il castellano non voleva parlare con i nemici del suo imperatore. Poi, lo stesso giorno, il comandante spagnolo mandò una lettera al sindaco di Brindisi chiedendo dieci carrette per trasportare acqua alla sua nave e alle due tartane, e gli furono mandate.

In detto giorno, dopo due mesi di sospensione del servizio, s'ebbero a Brindisi le lettere da Napoli e con quelle s'ebbe l'avviso delle feste fatte in Napoli e nel regno, acclamando per re di Napoli l'infante Carlo di Borbone. Del resto, in tutta la provincia di Lecce, come in quella di Bari, si erano fatte le feste e solamente Brindisi si manteneva a devozione dell'imperatore.

Al dì 30 giugno si videro giungere cento militari spagnoli, che uniti con quelli già presenti in città posero la guardia alla porta Reale, alla croce del castello di terra e alle torrette, per impedire ai Tedeschi trincerati nelle

due fortezze, di terra e di mare, di entrare in città a pigliare dei viveri. Ed il giorno dopo giunsero da Mesagne, San Vito, Ostuni e Carovigno altri soldati a cavallo per cordonare fiume piccolo, fiume grande, la masseria di Pascale Biasi e tutta la marina di San Leonardo – Materdomini – affinché i Tedeschi del forte non facessero qualche sbarco. Il giorno 4 di luglio il signor conte di Alessano, nominato vicario generale della provincia di Lecce, mandò tre lettere: una al sindaco Giacinto Perez ove lo destinava castellano interino del castello di terra, altra a Andrea Falces per castellano interino della fortezza di mare e l'altra al signor giudice dandogli facoltà di dare qualsiasi ordine ai comuni vicini per ciò che abbisognava per l'espugnazione dei due castelli di Brindisi.

E il lunedì 5 luglio alle ore 11, dalla trincerata che il comandante spagnolo di Brindisi [il tenente colonnello Pedro Casanova] aveva fatto scavare nel giardino a mano destra dopo uscito dalla porta Mesagne, si videro quattro cannoni di ferro di nave cominciare a tirare al vicino castello di terra con gli Spagnoli che tiravano primieramente allo stendardo imperiale.

“E furono viste da me scrittore, sei scaricate spagnole al detto stendardo, ma tutte in vano ed alte, così parimenti quelle dal castello andavano alte, ed io stavo con più persone sopra detta porta Mesagne e pareva una burla d'ambe le parti, come in effetto era, e durò fino alle ore 14; ma dato che si riconosceva da tutti la finzione, cominciarono a tirare a colpire il castello, ma ora tiravano ad una parte e ora tiravano ad un'altra. Il danno che facevano era come quando si desse con una accetta, facendo solamente il segno, ma non penetravano i muri, e quelli del castello tiravano tutti alti, e durò tutto il giorno. La notte poi rimasero quieti e la mattina il castello si vide senza lo stendardo imperiale e non si tirarono più. Verso mezzogiorno fecero l'atto della capitolazione: il castellano Francesco Duval sarebbe uscito libero con il suo bagaglio coperto, l'aiutante, il bombista e gli artiglieri che erano brindisini, assieme con un sergente tedesco con la sua spada e la schioppetta, il quale se ne sarebbe andato a Barletta per sposare la zitella a cui aveva dato parola di sposarla. Ad ore 21 in circa di quel 5 luglio 1734, andarono gli Spagnoli col tamburo battente ed entrarono dentro il castello e dopo uscito il castellano inalberarono lo stendardo di Spagna, che fu salutato dai quattro cannoni della trincerata e poi da tutti i cannoni del castello. E questa fu la difesa di detto castello e li medesimi artiglieri dicevano, dopo usciti, che l'ordine che avevano avuto dal briccone del castellano era di tirare contro gli Spagnoli senza offendere, benché detto castellano s'avesse fatto fare un attestato da detti artiglieri, che essi stavano ammalati e che lui non si poteva difendere con solo aversi pigliato i viveri per tre mesi e i cannoni della città”.

Tutti i soldati spagnoli che stavano acquarterati nel seminario passarono al castello, restando prigioniero di guerra tutto il presidio tedesco, con la riserva di chi voleva pigliare partito per Spagna, e molti pigliarono partito. A dì 14 luglio venne una nave di guerra francese e approdò vicino la nave di guerra spagnola dietro la torre Penna e portò l'avviso che in Taranto dimorava il principe d'Orleans, generale di sette galere e tre navi da guerra per l'espugnazione del forte di mare. A dì 18 vennero da Bari 180 granatieri per essere imbarcati sulla nave francese verso Taranto: una cinquantina di loro e tutti gli ufficiali erano francesi e gli altri erano italiani e tedeschi che avevano pigliato partito, e alcuni erano fiamminghi. A dì 19 partì per Napoli la nave di guerra spagnola, restando al castello di terra un capitano con 50 soldati Spagnoli e 80 ammalati e via terra partirono scortati da soldati spagnoli a cavallo 60 prigionieri tedeschi diretti a Bari e a Napoli.

Nel mentre, il forte di mare continuava a resistere l'assedio senza arrendersi. A dì 20 di luglio il castellano di mare pigliò una barca di pera d'Otranto, che veniva a venderle a Brindisi e poi ne prese un'altra che da Bari andava a Leuca portando riso e copeta. A dì 8 agosto capitò in porto un petacchio con bandiera inglese, e tutto il giorno e la notte scaricò viveri nel regio forte di mare, mentre il comandante dei granatieri spagnoli fremeva senza poter intervenire per impedirlo.

A dì 16 agosto vennero da Pescara tre navi da guerra spagnole e un petacchio napoletano, e la sera il comandante di dette navi mandò sotto il forte un battello con un'ambasciata per il castellano Acuña. Il giorno dopo venne al molo della città la feluca del forte con bandiera bianca e sbarcò un ufficiale tedesco che con il tenente spagnolo che era di guardia a porta Reale andò a casa del comandante dei granatieri spagnoli e poi il tedesco e il comandante spagnolo andarono a cavallo alle saline, dove stavano le navi spagnole e parlarono con il comandante delle dette fino alle ore 23. Però non s'accordarono e la mattina dopo le navi spagnole salparono.

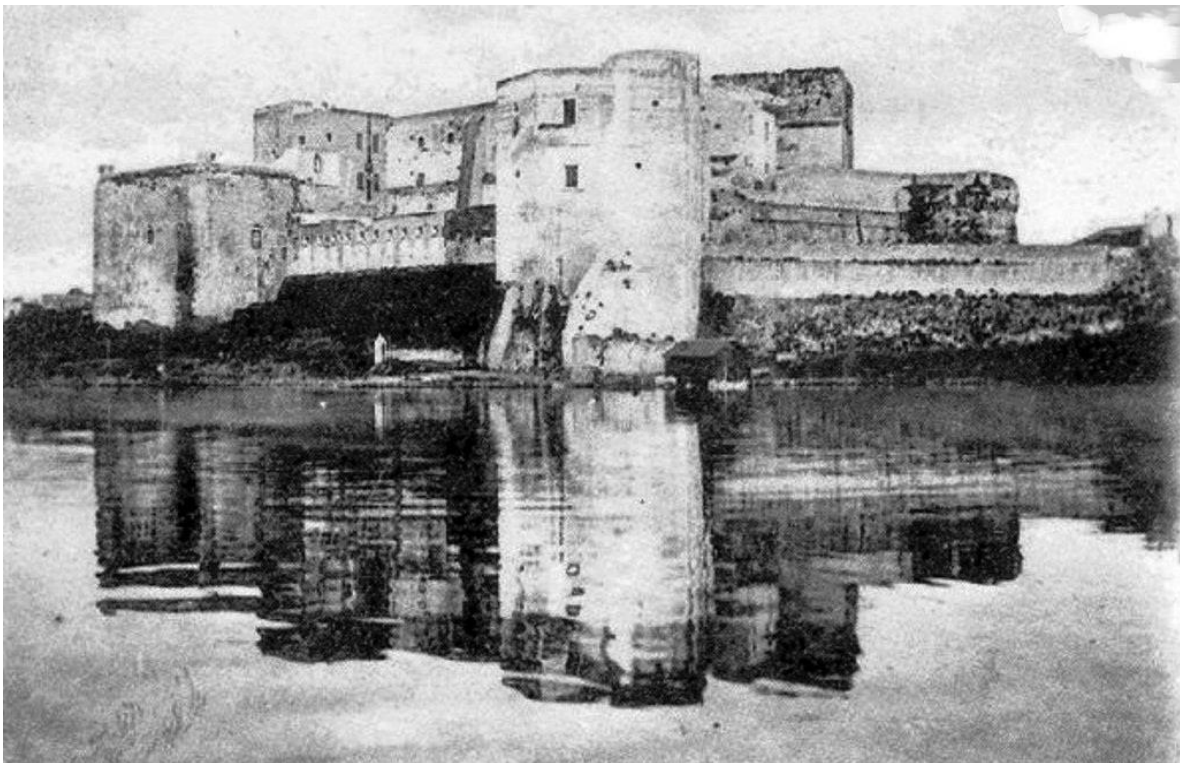
Il 21 agosto verso le ore 14 il forte di mare tirò due cannonate alla città e la palla di una diede alla Cattedrale dietro la cappella di San Andre. Poi arrivarono da Bari due feluconi che furono armati con granatieri e giannizzeri di Brindisi per impedire ai Tedeschi di uscire dal forte per depredare e che barche andassero di notte a rifornire il forte. A dì 22 venne di nuovo al molo della città la feluca del forte per chiedere di poter inviare un messaggio da parte del castellano di mare al generale spagnolo Montemar che era in Napoli, e gli fu concesso a condizione che la lettera prima fosse letta dal comandante spagnolo dei granatieri di Brindisi. E così s'accordò.

A di 10 settembre il regio forte di Brindisi, essendo stato serrato tre mesi, per mancanza di viveri e accordato i termini, capitolò e a di 11 entrarono nel forte 30 granatieri spagnoli fino al di 15, giorno di mercoledì alle ore 22 in circa, quando, dopo usciti liberi il castellano e tutti gli ufficiali, con i soldati prigionieri di guerra andati al regio castello di terra, s'inalberò lo stendardo di Spagna e la città fece sparare più di un centinaio di mortaretti. Seguirono cinque giorni di solenni cerimonie e grandi festeggiamenti delle autorità cittadine e di tutto il popolo. Allo stesso modo di quando, solo pochi anni prima, erano stati gli Spagnoli ad essere stati battuti dai Tedeschi.

A di 21 settembre il tenente colonnello comandante dei granatieri spagnoli partì con i suoi soldati e loro ufficiali, restandone 70 al forte di mare e 40 al castello di terra, e in più 20 giannizzeri al forte e 13 al castello i quali pretesero essere pagati allo stesso modo che i soldati "altrimenti non avrebbero servito la Spagna gratis, come per tre mesi l'avevano servita".

A di 4 ottobre 1734 il castellano del forte di mare conte Matias de Acuña, ad ore 3 della notte partì verso Bari sopra una tartana, con sua moglie e servitù, con due ufficiali tedeschi e uno ussaro, similmente il capitano tedesco con due altri ufficiali tedeschi e il tenente degli ussari con due altri ussari. E in Bari trovarono i loro passaporti inviati dal generale Montemar, il tutto rigorosamente secondo le capitolazioni che su 19 punti erano state concordate tra il castellano e il comandante spagnolo di Brindisi, tenente colonnello Pedro Casanova.

Che dire dunque? Ognuno potrà farsi un'idea propria e magari giudicare i fatti e le persone in base a quell'idea. Quello che comunque sembra richiamare di più l'attenzione, è quell'apparente naturalità con cui i militari – o quanto meno una cospicua parte di loro, indistintamente fossero brindisini, napoletani, spagnoli, tedeschi, eccetera – potevano decidere di passare dal servire, cioè combattere, per una bandiera, o un re, o un paese, a farlo per un'altra bandiera, o un altro re, o un altro paese, magari appartenente a chi fino al giorno prima avevano combattuto. In "quel vicereame di Napoli" del resto, per i cittadini e in genere per i civili di qualsiasi rango sociale, sembrerebbe che non importassero troppo i colori delle bandiere al governo e delle uniformi dei rispettivi militari: quei capovolgimenti sul trono di Napoli, pur se apparentemente drastici nonché violenti, venivano vissuti quasi – semplificando ed esagerando un po' – come un brusco avvicendamento tra opposti partiti al governo del regno. Si festeggiavano e si applaudivano sempre i vincitori di turno nella speranza, o nell'illusione, che con i nuovi le cose potessero andar meglio che con i vecchi... quanto meno dal punto di vista personale. Poi, e per fortuna, anche per il regno di Napoli, i tempi, le cose, i valori e altro, sarebbero cambiati.



Castello di terra – Francesco Duval castellano nel 1734



Forte di mare – Matias Acuña castellano nel 1734

Castello di mare – Matias Acuña castellano nel 1734





“Tercios” di Spagna





*Bandiera
"Tercio viejo de Napoles"*

"Tercios" di Spagna



Guerre d'altri tempi: così gli spagnoli riconquistarono Brindisi nel 1734

La cronaca degli eventi succedutisi in quei giorni lascia trapelare l'esistenza di consuetudini, principi e valori. Scenario: lo splendido castello di mare.

di Gianfranco Perri

Certo, son trascorsi quasi trecento anni e tanto basta perché le cose siano andate molto diversamente da come oggi verrebbe spontaneo immaginarselo. E certamente anche il contesto storico in cui si produsse quella guerra fu abbastanza peculiare, giacché si trattò di una vera e propria rivincita ed un ritorno, quello degli spagnoli nel regno di Napoli dopo 27 anni di occupazione austriaca. Eppure, la semplice cronaca degli eventi succedutisi a Brindisi durante quei poco più di 6 mesi del 1734 lascia trapelare l'esistenza di consuetudini, principi, e finanche valori – militari, ma anche civili – che in buona parte oggi avremmo difficoltà a considerare come elementi appartenenti alla nostra normalità. Ma per spiegare bene il tutto, niente di meglio che passare in rassegna – pur se necessariamente in maniera discontinua, adattata e riassunta – quella cronaca. Il relato più dettagliato – e comunque più interessante dal punto di vista che qui si vuol evidenziare perché redatto da un testimone oculare brindisino, il sacerdote Pietro Cagnes – di quanto accaduto in quei mesi a Brindisi lo si ritrova nelle pagine della “Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1529 al 1787” di Cagnes e Scalese, nel cui manoscritto ben 43 pagine – dalla 171 alla 213 – raccontano i fatti in questione, che vanno dal 7 marzo al 4 ottobre del 1734: «A dì 7 marzo 1734 s'ebbe l'avviso a Brindisi che l'armata spagnola era entrata nel regno. Alcuni dicevano essere entrata in Napoli [in realtà gli Spagnoli vi entrarono il 12 aprile] da dove se n'era partito il viceré del governo austriaco conte Giulio Borromeo Visconti con tutti i ministri, e che generalissimo degli Spagnoli era l'infante Carlo di Borbone, figlio del secondo matrimonio di Filippo V re di Spagna con Elisabetta Farnese principessa di Parma e Piacenza... A dì 4 ottobre 1734 il castellano del forte di mare di Brindisi al servizio austriaco conte Matías de Acuña, partì sopra una tartana con sua moglie e servitù, con due ufficiali tedeschi e uno ussaro, secondo le capitazioni convenute...»





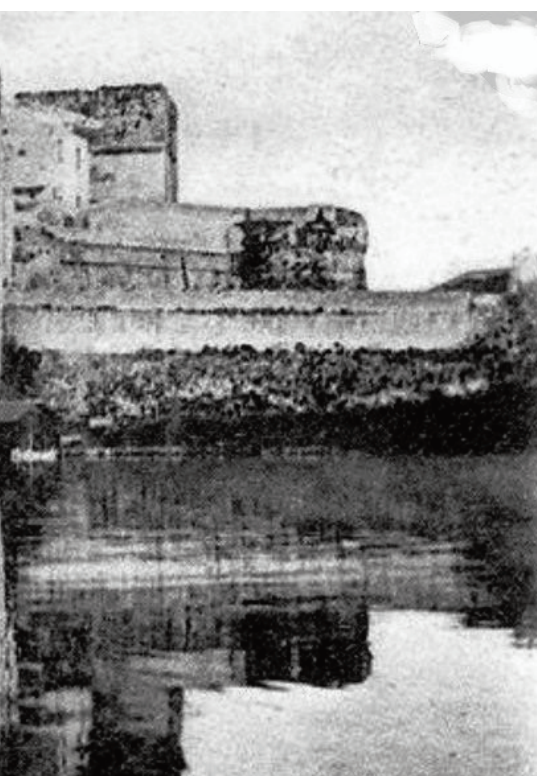
LE IMMAGINI A sinistra 'Tercio' spagnolo in battaglia. Sopra Castello di mare - Matias Acuña castellano nel 1734. In basso Castello di terra - Francesco Duval castellano nel 1734.

Però, per poter meglio giudicare i fatti e soprattutto le azioni e reazioni delle persone coinvolte, prima di proseguire con il racconto cronologico degli eventi è utile ricordare che l'effimera conquista austriaca del regno di Napoli del 1707 era durata solo 27 anni – di cui i primi 6, fino alla pace di Utrecht, non formalizzati – ed era seguita a quasi due secoli di vice-reame spagnolo che avevano radicato – anche a Brindisi – tradizioni costumi lingua e finanche mentalità che erano in buona parte di fattura spagnola. Inoltre, una gran parte della struttura amministrativa del governo austriaco si era appoggiata direttamente sulle risorse umane locali – sia italiane e sia eventualmente anche spagnole, di quegli Spagnoli che avevano deciso di rimanere nel regno – disposte a collaborare con i nuovi governanti, e da questi furono ampiamente ricompensati e mantenuti come impiegati, funzionari, nobili, feudatari, eccetera. Una pratica che aveva interessato finanche i vari ranghi delle forze armate, come mostrato da quanto accadde a Brindisi all'arrivo dell'esercito austriaco – quella volta – in occasione della conquista austriaca della città alla Spagna: «A di 4 giugno 1715 vennero di presidio in questa città 150 Tedeschi e 100 di loro andarono nel forte di mare e 50 passarono al castello di terra. Poi venne il generale tedesco Valles e andò nel castello e nel forte e sbarrò le piazze agli Spagnoli, però quelli che volevano servire l'Austria andassero al Montone in Napoli se vecchi e se giovani all'Ungheria. Discesero dal forte in questa città 700 anime e 100 in circa dal castello, mentre nessuno volle andare a servire. Poi però, a di 24 luglio, venne un ordine nuovo e tutti gli artiglieri spagnoli con gli ufficiali furono reintegrati alle loro stesse piazze.» Ma tornando adesso alla riconquista spagnola di Brindisi del 1734, ecco in sintesi come andarono quei fatti: «...A di 8 di marzo ritornò da Lecce il castellano del Forte di mare Acuña [o Achunas], quale era spagnolo, e portò lettera del signor vicario generale della provincia, conte della Cerra, ordinando che la città gli desse i cannoni, e il presente governo cittadino cogliesse, senza consultare il parlamento, gliene

consegnò 10, e tutto Brindisi sparò, e con ragione, del detto governo del sindaco Giacinto Perez. A di 24 marzo venne ordine che i Tedeschi del castello di terra partissero per Barletta per unirsi coll'altre truppe alemanne e Francesco Duval [o Duvalles, castellano del castello di terra dal 1713] ottenne dal vicario generale della provincia di Lecce, conte della Cerra, che 21 soldati del battaglione della città facessero guardia al castello e che la paga la desse la città. A di 22 aprile approdavano nel porto di Brindisi una nave, un pinco e quattro tartane e a di 23 arrivarono altri quattro fragatoni con in totale due mila settanta due militari tedeschi, e il 24 – sabato santo – cominciarono a sbarcare e la città l'accomodò a tutte le case vacue palazzate con i loro magazzini e quelli fecero varie sfilate per le vie cittadine, alcune con musica e uniformi di gala. Detti soldati erano tutti giovani e bella gente, specialmente gli ufficiali, e fra questi era anche una compagnia veterana di militari spagnoli, catalani e portoghesi. A di 28 aprile i soldati trasportarono tutti i restanti cannoni della città al castello di terra.

A di 7 maggio venne da Taranto in Brindisi il signor viceré Visconti, in pompa magna con tutta la corte e con la sua guardia – 150 granatieri e 600 tedeschi – e s'accomodò nel palazzo di monsignore Andrea Maddalena, e vi andava anche il signor viceré di Sicilia che s'accomodò in casa del signor Geronimo Montenegro. Giunse da Lecce il conte della Cerra e l'accomodarono in casa del signor Andrea Falces. A di 10 l'eccellenza signor viceré andò a visitare il castello di terra e a di 12 il forte di mare, andando in carrozza con quattro altre di seguito fino alla porta Reale, ove s'imbarcò sopra una feluca con ventiquattro remi, indorata ben adornata e coperta, fatta a simmetria di galera, tutta intagliata e indorata. A di 13 il viceré assistette al Te Deum dell'arcivescovo nella Cattedrale e poi diede un lauto pranzo al viceré di Sicilia, ministri, castellani, governatore, monsignore e sindaco della città. A di 14 cominciarono a partire per Barletta tutti i soldati tedeschi e il 15 partì per Bari il viceré con tutta la sua corte, collaterale e ministri.

A di 25 maggio comparvero due navi spagnole e una, avvicinatasi presso l'ultima isola Pedagna, sparò una cannonata e dopo passata una mezz'ora, bordegiando il forte tirò una cannonata dentro il porto. A di 26 una delle sopraddette navi s'avvicinò al



LE IMMAGINI Sopra Forte di mare - Matias Acuña castel-lano nel 1734. Sotto un 'Tercio' spagnolo in battaglia.

forte e tirò cinque cannonate, e subito s'allontanò verso la torre del Cavallo. La notte medesima un battello delle dette navi andò circondando il Forte, che gli tirò due cannonate e alcune schioppettate, e ciò fu a ore 6 della notte. Dopo apparvero altre due navi e il sopra-guardia delle marina, Giuseppe Allevi, richiese alla città 50 uomini armati, affinché sorvegliassero dove pareva volessero far sbarco gli Spagnoli. Alcuni della città, specialmente il primo eletto Stanislao Monticelli, erano di parere che si dovessero mandare quegli uomini armati pagandoli i cittadini e alcuni altri erano contrari, sostenendo che fosse meglio "la città starsene quieta e non mostrarsi contraria, ma chi era più potente e restava vincitore, a quello si dovesse obbedire, non sapendosi il risultato di detta guerra". E detta opinione fu quella infine abbracciata.

A dì 27 maggio giunse a Brindisi di ritorno da Bari il reverendo Nicola Scalese, e portò la nuova della disfatta dell'esercito tedesco per mano di quello spagnolo sotto Bitonto il 25 di detto mese, e che dei Tedeschi, parte si rifugiarono in Bari, parte in Bitonto e altri per le campagne, mentre il signor viceré se n'era partito via mare, con tutti i ministri, il vicario generale della provincia e il viceré di Sicilia. In detto stesso giorno in Lecce intonarono il Te Deum per gli Spagnoli, che in 80 soldati e alcuni capitani erano sbarcati in San Cataldo e avevano eletto preside interino della provincia di Terra d'Otranto Nicola Palatino, che indisse i festeggiamenti. E i festeggiamenti ci furono: praticamente con uguale enfasi di quelli che qualche decina d'anni prima c'erano stati quando – quella volta, invece – erano stati gli Spagnoli ad essere stati scacciati dai Tedeschi.

A dì 29, il proclamato preside di Terra d'Otranto emise da Lecce un ordine circolare chiedendo si acclamasse Filippo V re, ma a Brindisi quell'ordine fu respinto. Da Bari invece, giunse alla città una lettera compitissima del generale José Carrillo de Albornoz conte di Montemar comandante dell'armata spagnola, senza minima particola di comando e senza ancor motivar acclamazione o resa della città, ma solamente chiedendo di fare recapitare una lettera al comandante delle navi di guerra spagnole che da più giorni stavano bordeggiando il porto, e un'altra lettera al castellano di mare dicendoli se voleva tenere i due castelli in nome di Filippo V mentre era quasi tutto il regno conquistato, o capitolare col comandante delle navi spagnole, con tutto il suo onore. La città fece recapitare le lettere e rispose al generale con una bellissima lettera, fatta di consiglio maturo avanti monsignore nel suo palazzo. Anche il castellano di mare Acuña rispose al generale, dicendo di non poter accettare quanto offertogli, essendo il forte di Brindisi una piazza giurata all'imperatore al cui servizio lui stesso era da ventiquattro anni e che l'avrebbe difesa anche spargendo il proprio sangue.

Al dì 31 maggio le quattro navi spagnole pigliarono il cammino verso Bari e non si videro più,



ma a dì 7 giugno una nave delle sopraddette fu a vista di questo porto con due tartane e andò a gettare l'ancora sopra le saline, e alle due ore di notte in circa, venne in città un cavallaro portando la notizia che gli Spagnoli erano sbarcati a terra e che al mattino due ufficiali erano andati a Lecce. Al giorno seguente, il 9 giugno, un battello della nave spagnola che ancora dimorava alle saline, andò con tamburo e ban-



diera bianca sotto il forte di mare dicendo di voler parlare, ma gli fu risposto che il castellano non voleva parlare con i nemici del suo imperatore. Poi, lo stesso giorno, il comandante spagnolo mandò una lettera al sindaco di Brindisi chiedendo dieci carrette per trasportare acqua alla sua nave e alle due tartane, e gli furono mandate.

In detto giorno, dopo due mesi di sospensione del servizio, s'ebbero a Brindisi le lettere da Napoli e con quelle s'ebbe l'avviso delle feste fatte in Napoli e nel regno, acclamando per re di Napoli l'infante Carlo di Borbone. Del resto, in tutta la provincia di Lecce, come in quella di Bari, si erano fatte le feste e solamente Brindisi si manteneva a devozione dell'imperatore.

Al dì 30 giugno si videro giungere cento militari spagnoli, che uniti con quelli già presenti in città posero la guardia alla porta Reale, alla croce del castello di terra e alle torrette, per impedire ai Tedeschi trincerati nelle due fortezze, di terra e di mare, di entrare in città a pigliare dei viveri. Ed il giorno dopo giunsero da Messagne, San Vito, Ostuni e Carovigno altri soldati a cavallo per cordonare fiume piccolo, fiume grande, la masseria di Pascale Biasi e tutta la marina di San Leonardo – Materdomini – affinché i Tedeschi del forte non facessero qualche sbarco. Il giorno 4 di luglio il signor conte di Alessano, nominato vicario generale della provincia di Lecce, mandò tre lettere: una al sindaco Giacinto Perez ove lo destinava castellano interino del castello di terra, altra a Andrea Falces per castellano interino della fortezza di mare e l'altra al signor giudice dandogli facoltà di dare qualsiasi ordine ai comuni vicini per ciò che abbisognava per l'espugnazione dei due castelli di Brindisi.

E il lunedì 5 luglio alle ore 11, dalla trincera che



il comandante spagnolo di Brindisi [il tenente colonnello Pedro Casanova] aveva fatto scavare nel giardino a mano destra dopo uscito dalla porta Mesagne, si videro quattro cannoni di ferro di nave cominciare a tirare al vicino castello di terra con gli Spagnoli che tiravano primieramente allo stendardo imperiale.

“E furono viste da me scrittore, sei scaricate spagnole al detto stendardo, ma tutte in vano ed alte, così parimenti quelle dal castello andavano alte, ed io stavo con più persone sopra detta porta Mesagne e pareva una burla d’ambe le parti, come in effetto era, e durò fino alle ore 14; ma dato che si riconosceva da tutti la finzione, cominciarono a tirare a colpire il castello, ma ora tiravano ad una parte e ora tiravano ad un’altra. Il danno che facevano era come quando si desse con una accetta, facendo solamente il segno, ma non penetravano i muri, e quelli del castello tiravano tutti alti, e durò tutto il giorno. La notte poi rimasero quieti e la mattina il castello si vide senza lo stendardo imperiale e non si tirarono più. Verso mezzogiorno fecero l’atto della capitolazione: il castellano Francesco Duval sarebbe uscito libero con il suo bagaglio coperto, l’aiutante, il bombista e gli artiglieri che erano brindisini, assieme con un sergente tedesco con la sua spada e la schioppetta, il quale se ne sarebbe andato a Barletta per sposare la zitella a cui aveva dato parola di sposarla. Ad ore 21 in circa di quel 5 luglio 1734, andarono gli Spagnoli col tamburo battente ed entrarono dentro il castello e dopo uscito il castellano inalberarono lo stendardo di Spagna, che fu salutato dai quattro cannoni della trincerata e poi da tutti i cannoni del castello. E questa fu la difesa di detto castello e li medesimi artiglieri dicevano, dopo usciti, che l’ordine che avevano avuto dal briccone del castellano era di tirare contro gli Spagnoli senza offendere, benché detto castellano s’avesse fatto fare un attestato da detti artiglieri, che essi stavano ammalati e che lui non si poteva difendere con solo aversi pigliato i viveri per tre mesi e i cannoni della città”.

Tutti i soldati spagnoli che stavano acquarterati nel seminario passarono al castello, restando prigioniero di guerra tutto il presidio tedesco, con la riserva di chi voleva pigliare partito per Spagna, e molti pigliarono partito. A dì 14 luglio venne una nave di guerra francese e approdò vicino la nave di guerra spagnola dietro la torre Penna e portò l’avviso che in Taranto dimorava il principe d’Orleans, generale di sette galere e tre navi da guerra per l’espugnazione del forte di mare. A dì 18 vennero da Bari 180 granatieri per essere imbarcati sulla nave francese verso Taranto: una cinquantina di loro e tutti gli ufficiali erano francesi e gli altri erano italiani e tedeschi che avevano pigliato partito, e alcuni erano fiamminghi.

A dì 19 partì per Napoli la nave di guerra spagnola, restando al castello di terra un capitano con 50 soldati Spagnoli e 80 ammalati e via terra partirono scortati da soldati spagnoli a cavallo 60 prigionieri tedeschi diretti a Bari e a Napoli.

Nel mentre, il forte di mare continuava a resistere l’assedio senza arrendersi. A dì 20 di luglio il castellano di mare pigliò una barca di pera d’Otranto, che veniva a venderle a Brindisi e poi ne prese un’altra che da Bari andava a Leuca portando riso e copeta. A dì 8 agosto capitò in porto un petacchio con bandiera inglese, e tutto il giorno e la notte scaricò viveri nel regio forte di mare, mentre il comandante dei granatieri spagnoli fremeva senza poter intervenire per impedirlo.

A dì 16 agosto vennero da Pescara tre navi da guerra spagnole e un petacchio napoletano, e la sera il comandante di dette navi mandò sotto il forte un battello con un’ambasciata per il castellano Acuña. Il giorno dopo venne al molo della città la feluca del forte con bandiera bianca e sbarcò un ufficiale tedesco che con il tenente spagnolo che era di guardia a porta Reale andò a casa del comandante dei granatieri spagnoli e poi il tedesco e il comandante spagnolo andarono a cavallo alle saline, dove stavano le navi spagnole e parlarono con il comandante delle dette fino alle ore 23. Però non s’accordarono e la mattina dopo le navi spagnole salparono.

Il 21 agosto verso le ore 14 il forte di mare tirò due cannonate alla città e la palla di una diede alla Cattedrale dietro la cappella di San Andre. Poi arrivarono da Bari due feluconi che furono armati con granatieri e giannizzeri di Brindisi per impedire ai Tedeschi di uscire dal forte per depredare e che barche andassero di notte a rifornire il forte. A dì 22 venne di nuovo al molo della città la feluca del forte per chiedere di poter inviare un messaggio da parte del castellano di mare al generale spagnolo Montemar che era in Napoli, e gli fu concesso a condizione che la lettera prima fosse letta dal comandante spagnolo dei granatieri di Brindisi. E così s’accordò.

A dì 10 settembre il regio forte di Brindisi, essendo stato serrato tre mesi, per mancanza di viveri e accordato i termini, capitò e a dì 11 entrarono nel forte 30 granatieri spagnoli fino al dì 15, giorno di mercoledì alle ore 22 in circa, quando, dopo usciti liberi il castellano e tutti gli ufficiali, con i soldati prigionieri di guerra andati al regio castello di terra, s’inalberò lo stendardo di Spagna e la città fece sparare più di un centinaio di mortaretti. Seguirono cinque giorni di solenni cerimonie e grandi festeggiamenti delle autorità cittadine e di tutto il popolo. Allo stesso modo di quando, solo pochi anni prima, erano stati gli Spagnoli ad essere stati battuti dai Tedeschi.

A dì 21 settembre il tenente colonnello comandante dei granatieri spagnoli partì con i suoi soldati e loro ufficiali, restandone 70 al forte di mare e 40 al castello di terra, e in più 20 giannizzeri al forte e 13 al castello i quali pretesero essere pagati allo stesso modo che i soldati “altrimenti non avrebbero servito la Spagna gratis, come per tre mesi l’avevano servita”.

A dì 4 ottobre 1734 il castellano del forte di mare conte Matias de Acuña, ad ore 3 della notte partì verso Bari sopra una tartana, con sua moglie e servitù, con due ufficiali tedeschi e uno ussaro, similmente il capitano tedesco con due altri ufficiali tedeschi e il tenente degli ussari con due altri ussari. E in Bari trovarono i loro passaporti inviati dal generale Montemar, il tutto rigorosamente secondo le capitolazioni che su 19 punti erano state concordate tra il castellano e il comandante spagnolo di Brindisi, tenente colonnello Pedro Casanova.»

Che dire dunque? Ognuno potrà farsi un’idea propria e magari giudicare i fatti e le persone in base a quell’idea. Quello che comunque sembra richiamare di più l’attenzione, è quell’apparente naturalità con cui i militari – o quanto meno una cospicua parte di loro, indistintamente fossero brindisini, napoletani, spagnoli, tedeschi, eccetera – potevano decidere di passare dal servire, cioè combattere, per una bandiera, o un re, o un paese, a farlo per un’altra bandiera, o un altro re, o un altro paese, magari appartenente a chi fino al giorno prima avevano combattuto. In “quel viceregno di Napoli” del resto, per i cittadini e in genere per i civili di qualsiasi rango sociale, sembrerebbe che non importassero troppo i colori delle bandiere al governo e delle uniformi dei rispettivi militari: quei capovolgimenti sul trono di Napoli, pur se apparentemente drastici nonché violenti, venivano vissuti quasi – semplificando ed esagerando un po’ – come un brusco avvicendamento tra opposti partiti al governo del regno. Si festeggiavano e si applaudivano sempre i vincitori di turno nella speranza, o nell’illusione, che con i nuovi le cose potessero andar meglio che con i vecchi... quanto meno dal punto di vista personale. Poi, e per fortuna, anche per il regno di Napoli, i tempi, le cose, i valori e altro, sarebbero cambiati.